

# Il Premio letterario Isola d'Elba (1961-1972)

di Giampiero Palmieri

Il Premio Isola d'Elba è nato nel 1961, con il presidente dell'Ente Valorizzazione Elba Giuseppe Togni come “primo e tenace assertore” (la definizione si deve al suo successore Mario Scelza). Togni, durante il suo breve mandato, costituì un “Comitato Permanente” per il conferimento di tre premi annuali “Isola d'Elba”: uno, di £ 1.000.000, “per un romanzo o saggio critico”, uno di £ 500.000 “per un saggio monografico di carattere storico” sull'Isola d'Elba ed uno, articolato in due sezioni, rispettivamente riservate ad articoli in lingua italiana e ad articoli pubblicati su periodici o quotidiani esteri, di £ 250.000 cadauno.

La giuria del premio letterario era composta da Carlo Bo, Raffaele Crovi, Rodolfo Doni, Mario Gozzini, Gino Montesanto, Geno Pampaloni, Leone Piccioni, Mario Pomilio, Angelo Romanò, Bonaventura Tecchi e Valerio Volpini.

Della giuria del premio per il saggio monografico furono chiamati a far parte Mario Bigotti, Raffaele Ciampini, Giuseppe Maranini, Carlo Pellegrini, Ernesto Sestan, Giovanni Spadolini e Giorgio Spini.

La giuria del premio giornalistico, infine, era composta da Leonardo Azzarita, Max Bergerre, Gian Battista Cavallaro, Ettore Della Giovanna, Gianni Granzotto, Angelo Narducci e Luigi Somma.

Nel 1961 vennero assegnati soltanto i premi giornalistici, quello per la stampa italiana a R.M. De Angelis per l'articolo *L'odore dell'Elba* («Il Tempo») e quello per la stampa estera a Sallustio Bossi per l'articolo *Elba getting popular as a vacation island* («New York Herald Tribune»); la giuria propose poi di assegnare due premi supplementari, a Gaspare Barbiellini Amidei per l'articolo *L'isola che si è fatta da sé* («Il Giornale d'Italia») e a Massimo Grillandi per l'articolo *Il piccolo regno di Napoleone* («Il Popolo del Lunedì»).

Nel 1962 i premi vennero assegnati tutti, con proclamazione durante una serata di gala all'Hotel Darsena di Portoferraio.

La giuria del premio letterario, presieduta da Geno Pampaloni, decise all'unanimità, non senza aver preso in considerazione anche *Biliardo alle nove e mezzo* di Heinrich Böll, di assegnare il premio ad Alfonso Gatto, cioè ad un poeta, ma per un'opera non di poesia, *Carlo Magno nella grotta* (Mondadori). Da segnalare fra i finalisti Luigi Bertì, con *Tramonto all'Elba*.

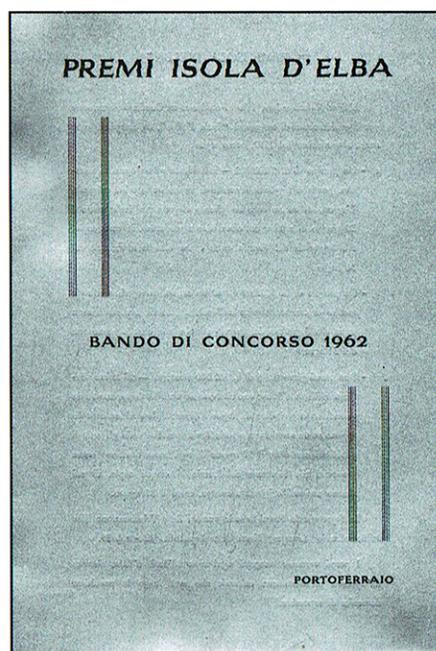
Il vincitore del premio per il saggio monografico fu Giuseppe Pansini, al quale venne riconosciuto dalla giuria presieduta da Mario Bigotti, di aver “recato un ottimo contributo agli studi storici sull'Isola d'Elba” con il suo *Saggio sull'organizzazione amministrativa dell'Isola d'Elba nei primi anni dell'annessione al Granducato di Toscana (1815-1820)*.

I premi giornalistici furono assegnati dalla giuria presieduta da Ettore Della Giovanna a Luca Goldoni per l'articolo *La conquista dell'Elba* («Il Resto del Carlino» e altri quotidiani) e a Klaus Rühle per l'articolo *Elba: Ferienparadies für Autotouristen* («Automagazine»).

L'impostazione e l'organizzazione dei premi, in particolare di quello letterario, sono state oggetto di discussione fin dall'inizio.

Se era senz'altro fondata la definizione data da Rodolfo Doni (da subito componente e in seguito presidente della giuria) del premio Elba come “premio libero”, che aveva “l'intento di indicare al pubblico (...) libri per contenuto e stile di elevata, anche se non di accademica, cultura” e che aveva scelto “di non allinearsi conformisticamente a quanto la società del tempo, anche molto politicizzata, pareva via via richiedere”, è vero che l'accento da parte di altri protagonisti della scena culturale e politica elbana venne posto ben presto su altri aspetti.

La Commissione consultiva per la storia e la cultura dell'Ente Valorizzazione Elba (presieduta da Alfonso Preziosi e composta da Uberto Lupi, Mario Giannoni, Giuliano Retali, Mario Palmieri, Vittorio



Bonetti, Michele Villani, Giorgio Monaco, Aldo Olschki e Pietro Gasparri) nel 1962 definì le proprie proposte di modifica: abolizione del premio per il saggio monografico e sua sostituzione con tre premi per tesi di laurea riguardanti l'isola, inclusione di un "rappresentante qualificato della cultura elbana" nelle giurie (Preziosi propose Giorgio Varanini), revisione della composizione della giuria del premio letterario, modificandola in modo da tener conto dei vari indirizzi letterari, culturali, ideologici e politici". Il tema della composizione della giuria, formata da intellettuali cattolici (i quali, va sottolineato, nelle prime due edizioni hanno premiato uno scrittore laico come Gatto e un teologo non gradito alla Santa sede come Wildiers e in una delle ultime premieranno un teologo protestante come Moltmann) sarà ripreso anche in futuro.

Il deputato Primo Lucchesi (da sempre avversario di Togni all'interno della Democrazia Cristiana) non accettò l'invito a far parte del comitato d'onore del premio e manifestò, in una lettera al presidente Scelza del 10 settembre 1962, la propria contrarietà alla manifestazione, "al modo come è nata, all'impegno finanziario che assorbe, alla estremamente relativa incidenza sull'opera di valorizzazione" dell'Elba.

Dal 1963 sparì il premio per il saggio monografico. In quell'anno il premio letterario venne assegnato, con decisione unanime della giuria (nella quale nel frattempo era stato cooptato Giorgio Varanini), al libro *Introduzione a Teilhard de Chardin* (Bompiani) dello scrittore e teologo belga Norbert Maximilian Wildiers. La premiazione con serata di gala ebbe luogo all'hotel Hermitage.

Da segnalare fra i finalisti Marcello Venturi con *Bandiera bianca a Cefalonia*.

I premi giornalistici furono assegnati dalla giuria (sempre presieduta da Ettore Della Giovanna ma in parte cambiata, con l'ingresso, fra gli altri, di Carlo Laurenzi) ad Alfredo Panicucci per l'articolo *Due giorni all'Elba con Maria Walewska* («Arianna») e alla rivista francese «Auto Journal» per un articolo redazionale.

Critiche alle scelte della giuria letteraria vennero da parte liberale: in un commento sul «Giornale dell'Elba» Valberto Miliani affermò che quella di Wildiers era "opera destinata a pochi intimi" e che "la giuria composta da tutti cattolici" aveva praticamente provveduto a "regalare un milione che investito in maniera diversa avrebbe potuto produrre maggiori vantaggi per l'Elba".

Nel 1964 il premio letterario venne assegnato allo scrittore polacco Kazimierz Brandys per il libro *Lettere alla signora Z* (Mondadori). Da segnalare fra i finalisti Pier Paolo Pasolini, con *Poesia in forma di rosa*, Tommaso Landolfi con *Tre racconti*, Raphael Alberti con *Poesie* e Gregor Von Rezzori con *Edipo vince a Stalingrado*.

Il premio giornalistico (nella cui giuria era entrato anche Sergio Zavoli) venne assegnato a Giuseppe Castelnovi, per tre articoli dal titolo *Alla scoperta di un piccolo mondo al 43° parallelo-Elba* apparsi sul giornale «Il Nuovo Cittadino» di Genova e a due svedesi ex aequo, Agne Hamrin per l'articolo *Toskanas Arkipelag* («Jorden Runt») e Karin Osterling per l'articolo *Jag Langtar Till Italien* («Husmodern»).

Nella sua relazione al Consiglio di amministrazione dell'E.V.E. del febbraio 1965, il presidente Scelza definì quella di Brandys "una scelta ottima operata da una Giuria che offre ogni garanzia di competenza e di serietà e che ha contribuito a portare il Premio Elba alla ribalta della vita culturale della nazione", eppure proprio nei giorni dell'assegnazione del premio iniziò una fase di turbolenze all'interno della giuria, con la lettera di dimissioni ("dovute a motivi personali (...), irrevocabili e definitive") da presidente di Geno Pampaloni. Carlo Gherarducci, uomo di fiducia di Giuseppe Togni all'interno della giuria, qualche mese dopo (27 gennaio 1965) rivolse a Pampaloni "la più viva preghiera" di rivedere il proprio atteggiamento, perché vi era chi attendeva "il primo pretesto per chiedere la soppressione del premio" mobilitando contro di esso "l'opinione pubblica minore". Pampaloni accettò di restare nella giuria, ma confermò di non esser disponibile a presiederla (a causa di "un rapporto fiduciario che si è rotto") e proponendo, per la sostituzione Bonaventura Tecchi, Leone Piccioni o Angelo Romanò. Valerio Volpini (lettera del 5 febbraio) propose invece come nuovo presidente Mario Luzi o Carlo Betocchi. Giorgio Varanini (lettera del 22 marzo) propose di "officiare Tecchi" e colse l'occasione per ipotizzare la cooptazione nella giuria di "elbani in vista quali Laurenzi (...) o Brignetti", anche per "sfatare l'incomoda fama di giuria lapiriana". Qualche mese dopo (15 settembre) presentò le proprie dimissioni dalla giuria (non era la prima volta) Leone Piccioni, che lamentava "la notevole disorganizzazione"

e la “ostinata inclinazione della maggioranza della giuria (...) ad attribuire il premio comunque a scrittori stranieri”.

E proprio ad uno scrittore straniero (Heinrich Böll) la giuria, presieduta da Angelo Romanò, decise, a maggioranza, di assegnare il premio del 1965, per il romanzo *Opinioni di un clown* (Mondadori). Da segnalare fra i finalisti Luigi Compagnone, con *L'amara scienza* e Manlio Cancogni con *La linea del Tomori*. Il presidente Scelza, nel suo discorso durante la serata di gala all'Hotel del Golfo, si soffermò sulla “funzione stimolatrice e dilatatrice” del premio in “una società tarda a porre il libro fra gli oggetti di consumo normale”.

La giuria del premio giornalistico, da parte sua, premiò Lore Enderle per l'articolo *Abschied von Elba* («Süddeutsche Zeitung»), mentre ritenne di non poter premiare alcuno dei cinque concorrenti italiani.

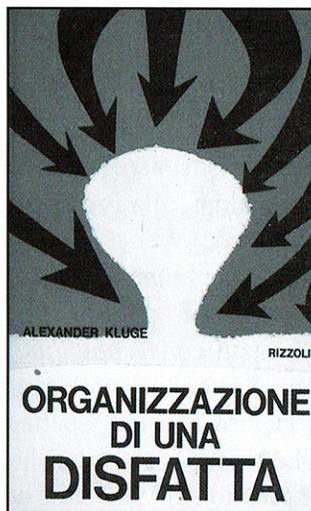
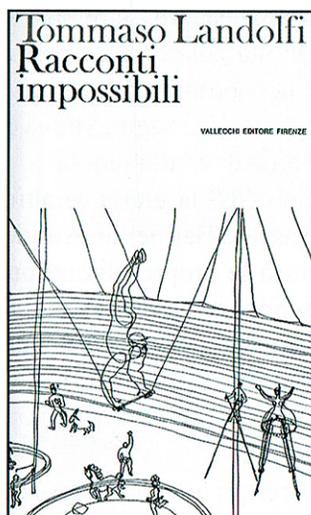
In quei giorni i membri della giuria letteraria presenti a Portoferraio iniziarono una riflessione di carattere generale sul premio, stante il fatto che nelle ultime due edizioni, come veniva sottolineato in un documento frutto anche di una riunione svoltasi a Procchio, vi erano state “una preoccupante mancanza di accordo” ed “una rigida disomogeneità di atteggiamenti”, tanto che la giuria “si era spaccata in due gruppi non conciliabili”. Così i premi a Brandys e a Böll erano stati assegnati “a strettissima maggioranza”, con “strascichi di malumore”.

Venne configurandosi pertanto “un'ipotesi di nuovo regolamento” (in sintesi: premio riservato a scrittori europei, con esclusione degli italiani, selezione in due fasi, di cui la prima affidata agli addetti culturali delle ambasciate di paesi europei e solo la seconda affidata alla giuria) redatta da Angelo Romanò e con il consenso di Geno Pampaloni, che fra l'altro in quel periodo era protagonista di un dibattito sui premi letterari che si stava svolgendo a livello nazionale. Pampaloni poi manifestò “rincredimento” e “disappunto” quando il presidente Scelza comunicò ai membri della giuria, con lettera del 17 gennaio 1966, che la Giunta Esecutiva dell'ente aveva “ravvisato l'opportunità di ripetere anche quest'anno l'attuale formula del Premio e di procedere successivamente alla sua revisione”.

Nel 1966 il premio letterario venne assegnato a Tommaso Landolfi per i suoi *Racconti impossibili* (Vallecchi). Da segnalare fra i finalisti Roland Barthes, con *Saggi critici* e Alexander Kluge con *Biografie*. Il premio venne consegnato all'hotel Iselba, con rinfresco e trattenimento danzante, in cui come narrò il «Corriere Elbano», si esibirono il “negro virtuoso” Henry Right (che ebbe un “lusinghiero successo”) e, “applauditissimi”, I Saraceni. Non venne assegnato, invece il premio giornalistico, “in quanto la Giuria ha ritenuto gli articoli partecipanti poco appropriati alle finalità del concorso”; l'anno successivo il premio venne sospeso “allo scopo di studiare una nuova formula” (lettera del 30 marzo 1967 di Mario Scelza a Ettore Della Giovanna), ma in realtà non ebbe più svolgimento.

Il premio nel 1967 venne assegnato, con decisione unanime della giuria, ad Alexander Kluge per *Organizzazione di una disfatta* (Rizzoli). Da segnalare fra i finalisti Giorgio Galli, con *Il bipartitismo imperfetto*, Tonino Guerra con *L'equilibrio* e Gaspare Barbiellini Amidei con *Dopo Maritain*.

La cerimonia, all'hotel Elba International, si concluse con la commemorazione, svolta da Giorgio Varanini, dello scrittore, traduttore e critico elbano Luigi Berti e la consegna di una medaglia d'oro alla vedova. A seguire, cena fredda e



trattenimento danzante con Nini Rosso e I Napoleoni d'Oro.

L'accurata cronaca di Massimo Scelza sul «Corriere Elbano» si concludeva rilevando come il premio Elba si fosse guadagnato “un coro di entusiastici consensi”, che erano “motivo d'onore per i coraggiosi ideatori”.

L'edizione 1968 del premio presentò due novità: la presidenza della giuria affidata, dopo il triennio di Romanò, a Rodolfo Doni e l'attribuzione di un premio speciale accanto a quello principale.

Il primo venne assegnato, con decisione unanime della giuria, a Carlo Betocchi per la raccolta di poesie *Un passo, un altro passo* (Mondadori). Da segnalare fra i finalisti Andrea Zanzotto, con *La beltà*.

A Carlo Laurenzi, per *La carovana di mare* (Vallecchi), andò il premio speciale “per un libro che esprima la poesia del paesaggio e dell'umanità dell'Isola d'Elba” (Giampiero Palmieri, *Scrittori in viaggio. Laurenzi, Montale e la saudade*, «Lo Scoglio», n.125, II° quadrimestre 2022). Durante la cerimonia di premiazione, all'hotel Elba International, Mario Pomilio commemorò il membro della giuria, da poco scomparso, Bonaventura Tecchi. La serata si concluse con l'esibizione di Lucio Battisti e dei Dik Dik.

Nel suo commento sul «Corriere della Sera» del 15 settembre (*Betocchi e Laurenzi: due doni*), Gaspare Barbiellini Amidei, dopo aver rammentato che una settimana prima il vincitore del premio dell'anno precedente, Alexander Kluge, aveva vinto, come regista, il Leone d'Oro al festival del Cinema di Venezia (il film era *Artisti sotto la tenda del circo: perplessi*), sosteneva che le scelte di quell'anno potevano avere “un senso insulare”, cioè “più abituato a giudicare le onde che passano”.

Questa edizione del premio, secondo il presidente dell'E.V.E., che espresse il suo pensiero nella consueta relazione annuale sull'attività dell'ente, aveva dimostrato che il premio stesso era ormai “il quarto d'Italia, dopo i grossi Viareggio, Strega, Campiello”, perché poteva esser definito “una iniziativa che nulla lascia alla futilità e tutto deve alla serietà”.

Nel 1969 la giuria cambiò composizione, con l'uscita di Carlo Gherarducci e l'ingresso di Carlo Laurenzi, Gaspare Barbiellini Amidei, Mario Palmieri (tre elbani, quindi, come auspicato da Giorgio Varanini, che così ritirò le proprie dimissioni, e da Alfonso Preziosi) e Gian Paolo Meucci. Non ebbe modo di manifestarsi pubblicamente, ma solo nella sua corrispondenza con Giorgio Varanini, l'atteggiamento di Laurenzi, assai critico verso gli orientamenti prevalenti nella giuria, se è vero che usò espressioni del genere: “i comunisti di sacrestia mi danno la nausea”, “idiozie neo-cattoliche”, “l'ambiente è pestifero” (Gian Maria Varanini, *Lettere di amici elbani a Giorgio Varanini. I-Carlo Laurenzi (1968-1970)*, «Lo Scoglio», n.122, II° quadrimestre 2021).

Ulteriori novità vennero introdotte in occasione dell'edizione 1969 del premio: l'organizzazione di una tavola rotonda e lo svolgimento della cerimonia di premiazione all'aperto, in una piazza.

Un paio d'anni dopo, in occasione di una riunione preparatoria dell'edizione 1971 del premio, nel febbraio di quell'anno, Geno Pampaloni proporrà una riflessione critica sulle premiazioni in piazza: “in piazza vengono numerose persone attratte dallo spettacolo, ma che al premio sono poco interessate; si ottiene in popolarità, ma si perde in attenzione”.

La tavola rotonda si svolse il 20 settembre all'hotel Residence (*La letteratura europea degli anni settanta*, «Italianistica», n.1, 1972) e vide la partecipazione di Heinrich Böll, Alfonso Gatto, Eugenio Montale e Geno Pampaloni, alla presenza dei membri della giuria del premio, di una selezione di giornalisti e di un folto pubblico.

Il premio venne assegnato ad Eugenio Montale per *Fuori di casa* (Ricciardi), un volume, non presentato al concorso, di “prosa poetica” (reportages scritti per il «Corriere della Sera»). Da segnalare fra i finalisti Jacques Maritain, con *Il contadino della Garonna* e Aleksandr Solzenicyn con *Reparto C*.

La cerimonia si svolse, alla presenza di circa seimila persone, nella piazza Matteotti di Porto Azzurro e si concluse con uno spettacolo musicale presentato da Toni Martucci, che vide sul palco Nives e poi gli Showmen, che le cronache descrissero come “letteralmente scatenati” fra i “frenetici applausi dei fans”.

Il premio nel 1970 andò ad Enzo Bettiza per il suo *Diario di Mosca* (Longanesi); la giuria unanime apprezzò



Gianfranceschi, che, dapprima sul quotidiano «Il Tempo» (23 settembre: *Si chiamano in aiuto i fantasmi per colpire gli scrittori scomodi*), poi sul periodico «Lo Specchio» (11 ottobre: *Il "coraggio" dei neo-cattolici*), sostenne che il libro *La morte della luce* di Hans Seldmayr era stato discriminato, a causa del passato nazista dell'autore, anche dai membri della giuria del premio Elba e in particolare da Raffaele Crovi, il quale ripresentò le proprie dimissioni dalla giuria perché “uno dei partecipanti alla riunione di premiazione “aveva “commesso l'ingenuità di fornire ad estranei notizie sull'andamento dei lavori”.

Giorgio Varanini, in una lettera di metà ottobre, lamentò, a proposito dell'articolo su «Lo Specchio», il vedersi accomunato “sic et simpliciter, ai clerico-marxisti” e colse l'occasione per criticare l'assegnazione del premio a Martinet (“un tentativo di esorcizzazione del premio dato a Bettiza”).

Il disagio di Varanini venne manifestato (lettera del 9 settembre 1971) anche in occasione della premiazione di quell'anno, alla quale non partecipò: “non senza disagio avrei assistito alla premiazione d'un'opera che ritengo del tutto disadatta (...) (e pericolosamente controproducente agli effetti della sopravvivenza del nostro premio), oltre che improntata a un'interpretazione del cristianesimo da cui profondamente dissento”.

Il premio del 1971 venne assegnato a larga maggioranza dalla giuria (presieduta da Valerio Volpini), “pur consapevole dell'arduo tessuto esegetico filosofico e teologico del libro”, a Jürgen Moltmann per *Teologia della speranza* (Queriniana). Da segnalare fra i finalisti Mario Lodi, con *Il Paese sballato* e Michelangelo Zecchini con *L'archeologia dell'Arcipelago Toscano*.

La cerimonia di premiazione si svolse in piazza della Chiesa a Marciana Marina, con l'anteprima assoluta del film di Ermanno Olmi *Durante l'estate*.

La vittoria di un teologo protestante con un libro “difficile” diede il pretesto per duri attacchi al premio. Se ne fece portavoce Alfonso Preziosi sul «Corriere Elbano» del 30 settembre (*In margine all'assegnazione del X Premio Letterario*), che parlò di “larga eco di malcontento nell'opinione pubblica che vede completamente travisato lo scopo per cui il premio letterario fu istituito”, di formula del premio “ormai troppo logora” e da modificare nel senso di “contemperare gli orientamenti culturali dei membri della Giuria con le esigenze propagandistiche dell'Ente”. Una giuria, a detta del direttore del «Corriere Elbano», “costituita in gran parte di cattolici progressisti” e da rivedere con l'inclusione di “persone sensibili agli interessi dell'Elba e quindi disposte a riconoscere che un'opera di minor valore letterario -ma di più facile accesso ad una larga cerchia di lettori- può rispondere meglio alle esigenze propagandistiche”.

Toni analoghi vennero usati sul quotidiano «La Nazione», sul periodico liberale «Giornale dell'Elba» e, ancora sul «Corriere Elbano», in una lettera del 15 ottobre di Alberto Varanini (*A proposito del Premio Letterario*) in cui si definiva il premio “così giovane che sa già di stantio e che già corre a sicura morte per noia”, per colpa degli “autorevoli personaggi della giuria, dottorilmente appollaiati o stancamente seduti, misteriosamente scettici o eternamente dissacranti, autorevolmente tuonanti o sanguignamente scandalizzati, mentre scelgono con proterva minuziosità, astutamente, quell'opera che loro soli sono in grado di capire”.

Nella sua relazione annuale il nuovo presidente dell'E.V.E. Mario Palmieri, che era succeduto a Scelza nell'ottobre del 1970, richiamò l'attenzione sulle “notevoli ripercussioni negli ambienti culturali nazionali e internazionali” del premio a Moltmann e sulla “larga eco (...) anche ai fini di una efficace propaganda a favore dell'Elba”, rilevando come l'ormai decennale manifestazione suscitasse “ancora polemiche e discussioni, consensi e dissensi” attraendo ancora “una notevole quota di interesse” ed avendo quindi una validità “che non può essere aprioristicamente confutata”.

Il premio del 1972 venne assegnato dalla giuria (dalla quale si era nel frattempo dimesso Giorgio Varanini), a larga maggioranza, a Denis Mack Smith per *Vittorio Emanuele II* (Laterza), opera definita di “carattere eminentemente divulgativo” e piacevole e brillante racconto”. Da segnalare fra i finalisti Anthony Burgess, con *La dolce bestia* e Itala Vivanti con *Caccia alle streghe nell'America puritana*.

La cerimonia di premiazione si svolse nel piazzale Italsider di Rio Marina. Al termine venne proiettato in anteprima il film di Paolo e Vittorio Taviani *San Michele aveva un gallo*.

Il presidente Palmieri sottolineò come l'interesse intorno al premio fosse “divenuto di anno in anno sempre più intenso e vasto”, anche per il suo essere sempre stato “al di sopra degli steccati ideologici e politici, come le scelte effettuate nei dieci anni precedenti hanno concretamente dimostrato”.

Il discorso del presidente dell'E.V.E. a Rio Marina quella sera si concluse con un “arrivederci all'anno prossimo”, ma nel 1973 non ci fu alcuna assegnazione del premio, che con l'edizione del 1972 terminò la sua corsa.

Il 22 marzo 1973 Mario Palmieri scrisse ai membri della giuria una lettera per giustificare “il lungo silenzio” dell'ente, dopo la premiazione del settembre 1972, con la necessità di affrontare “il problema della continuazione o meno del premio Elba, nella formula tradizionale”, stante “l'esigenza di un approfondito ripensamento” in un quadro caratterizzato anche dalle “difficoltà connesse con la nuova strutturazione dei compiti dell'E.V.E.

Il presidente invitò poi i membri della giuria “a dare il contributo necessario ed insostituibile, per trovare nuove formule, più vive e più confacenti al prestigio del premio”, comunicando loro la decisione di “sospendere, per il 1973, l'effettuazione del premio” e pregandoli “di voler intanto far conoscere cortesemente il proprio parere”.

Le risposte non si fecero attendere più di tanto.

Il 25 marzo Gian Paolo Meucci comunicò la propria piena disponibilità per un impegno a studiare “un rinnovamento della struttura del premio” e ricordò quello che a suo avviso era stato il merito del premio: “esso ha evitato di porsi come uno strumento della pressione della industria culturale per aprirsi ad un compito di libera segnalazione di opere di una reale attualità culturale e che sicuramente hanno contribuito a far crescere l'uomo”.

Nella stessa data Giorgio Varanini (che aveva ricevuto la lettera per conoscenza, non essendo più membro della giuria) disse di apprezzare la sospensione e propose (sostenendo che Laurenzi e Pampaloni erano d'accordo con lui) di limitare il premio alla narrativa e alla saggistica letteraria, rendendosi disponibile a discutere della cosa in una riunione aperta, coinvolgendo Preziosi, Villani, Brignetti ed altri.

D'accordo con la sospensione e disponibile per una riunione si disse anche Angelo Romanò.

Raffaele Crovi comunicò di non poter più far parte della giuria e propose e affermò di credere che vi fosse spazio, “in alternativa”, per premi sul costume femminile, per la scrittrice italiana dell'anno, per uno scrittore straniero, per un libro sulla scuola e per la scuola, per un libro a fumetti.

Mario Pomilio propose l'eliminazione della “varietà dei generi letterari e quindi la messa in gara di opere fra loro incomparabili” e sostenne che “solo delle innovazioni radicali porterebbero la stessa giuria a lavorare con lena e convinzione rinnovata”.

Gino Montesanto, sconsolato, affermò che l'interruzione era “quasi certamente la fine del premio”, che “era nell'aria da tempo”, dato che “non si poteva andare avanti, come nelle ultime edizioni, di pateracchio in pateracchio”.

Non risultano risposte da parte degli altri componenti della giuria.

Qualche mese dopo, la pietra tombale sul premio letterario Elba fu posta da un pesante intervento del deputato Primo Lucchesi, che alla manifestazione del resto era stato contrario fin dall'inizio. Lucchesi, in una lettera aperta a Mario Palmieri pubblicata da «La Nazione» il 2 settembre, si compiacque del fatto che il premio (definito “inutile, costosa e culturalmente insignificante iniziativa”) fosse stato sospeso, proponendo di sostituirlo “con qualche altra iniziativa che sia culturalmente più valida”, senza dimenticare “quanto hanno saputo fare quelli di Pontremoli” (il riferimento era al Premio Bancarella). Un paio di giorni dopo apparve sullo stesso giornale la secca risposta, anch'essa in forma di lettera aperta al presidente dell'E.V.E., di Rodolfo Doni (*Il premio e la cultura*): “Caro presidente (...) veda lei di dare a detto deputato la risposta che una lettera si rozza merita (...) a me (...) unicamente in difesa della verità, preme ricordare alcuni nomi di premiati(...) Così il premio ha portato il suo contributo alla elevazione a livello europeo dell'Isola d'Elba e non alla sua

provincializzazione”. Lucchesi volle insistere, con un'altra lettera aperta a Palmieri, definendo quella del “rag. Rodolfo Turco” (Turco era il vero cognome di Doni) lettera “un tantinello incivile”, confermando che a suo avviso il premio letterario era “andato avanti senza riuscire a superare i confini del suo originario provincialismo, ha chiuso gli occhi in questo 1973 e non pare ci sia nessuna intenzione di farlo risuscitare”.

Per cinque anni del premio letterario nessuno parlò più, poi, nel 1978, iniziò a manifestarsi qualche intenzione di riprendere l'iniziativa, dedicandola a Raffaello Brignetti, nel frattempo scomparso. In un appunto non firmato (*Bozza di discussione per la riedizione del Premio letterario Isola d'Elba*), protocollato il 12 settembre e depositato nell'Archivio dell'E.V.E. (dove si trovano tutte le lettere e i documenti qui citati) si parlava di un premio letterario (con abbinati due premi giornalistici: uno nazionale ed uno internazionale) che “a differenza di quello precedente” avrebbe dovuto “premiare un libro accessibile ad un elemento di media cultura”, con una giuria “pluralista come idee” (venivano fatti anche i nomi di un “liberaloide”, due comunisti, tre cattolici di cui uno di sinistra, un paio di socialisti) cosicché il premio avrebbe perso “la caratteristica precedente di clericale”. Il documento proseguiva segnalando l'entusiasmo di Barbiellini Amidei e Laurenzi, l'interesse dei gruppi editoriali Rizzoli, Rusconi e Mondadori, la disponibilità del presidente dell' E.V.E. (che avrebbe chiesto di aggiungere in giuria Valerio Volpini), proponendo l'integrazione della giuria con cinque ragazzi elbani dell'ultimo anno del liceo classico, riunioni della giuria “pubbliche e con voto palese”, il coinvolgimento dell'Associazione Albergatori.

Passeranno altri cinque anni prima della costituzione, con atto del 24 gennaio 1983 registrato il 9 febbraio, di un Comitato promotore, presieduto da Dario Gasperini, di quello che verrà denominato Premio Letterario Isola d'Elba Raffaello Brignetti e che inizierà la propria attività nel 1984, con la prima assegnazione di un premio da parte di una giuria presieduta da Geno Pampaloni (*Premio letterario internazionale Elba-Raffaello Brignetti*, Numero unico a cura del Comitato Promotore, Portoferraio 2012). Al comitato aderiranno fra gli altri il presidente della Comunità Montana Danilo Alessi, Giorgio Varanini, Giancarlo Castelvecchi, Giovanni Fratini, Alfonso Preziosi, il presidente dell'Associazione Albergatori Boris Procchieschi, Giorgio Barsotti e, a rappresentare una continuità col “vecchio” premio, il commissario straordinario dell'Azienda Autonoma di Cura Soggiorno e Turismo (ex E.V.E.) Mario Palmieri, che, nella lettera con la quale comunicò la propria adesione al Comitato, affermò di non aver “potuto fare a meno di ripensare, con profonda emozione, a ciò che il Premio letterario ha rappresentato per l'Elba e gli Elbani ed alla notevole importanza culturale riscontrata nelle edizioni passate”.

## Elettrica Paolini

Tel. 0565 917591 - fax 0565 943807

ELETTRODOMESTICI

ELETTRODOMESTICI DA INCASSO

ARREDAMENTO SU MISURA

Via G. Cacciò, 52 - 57037 Portoferraio  
e-mail: [elettricapaolini@tiscali.it](mailto:elettricapaolini@tiscali.it)

RISTORANTE TIPICO



AIUTATECI A SERVIRVI MEGLIO  
PRENOTANDO

Piazza della Vittoria - MARCIANA MARINA  
Tel. 0565/99251 - Fax 0565/99298  
[lucagianland@tiscali.it](mailto:lucagianland@tiscali.it)